

L'ora di Don Bosco

«Ma anche queste. Non si arrende. Maria Ausiliatrice che fa? Quale fede nella sua invocata Protettrice? Ecco l'Oratorio, quello che sarà l'Oratorio: uno stanzone di Valdocco. E' il seme del grande albero. Presto spunteranno i primi germogli. L'oratorio diviene asilo: l'asilo, scuola e laboratorio. Mamma Margherita lascia, è comprato la casa. Einarði: 19 febbraio 1851. Non si torna più indietro. Ma quasi sofferenze quali che contro tutti — contro questi stessi che gli si professavano amici e gli volevano fare del bene — dieci dieci anni! Nessuno poteva capire, nessuno. Egli solo sapeva. Aveva detto nel maggio del '46 alla nobile marchesa Ba. apolo che voleva relegare l'attività apoloica di Don Bosco nel cerchio delle sue beneficenze:

— Mi dia molti danari, mi dia dei milioni e vedrà che cosa sono per fare: mi alzerò tanto da coprire con le mie ali tutto il mondo.

Il sogno fatto da un ragazzo è sempre incombente al suo spirito.

Sente che deve fare.

Ma nemmeno la buona filantropia marchesa cariva: a ragione.

quando il Beato ci recò presso Francesco Crispi, allora Ministro dell'Interni, per chiedersi se sarebbe stata rispettata la libertà del Conclave nella elezione del nuovo Pontefice. In tale circostanza il Crispi prese a parlargli familiarmente di Torino, dell'Oratorio di Valdocco, che aveva conosciuto ai tempi dei rivolgimenti politici, e gli soggiunse: — «Non si ricorda, Don Beato, che talora veniva a confessarmi da Lei, all'Oratorio?». — Il Beato, per un sentimento di delicatezza, fece le viste di non ricordarsene, anche per non aver l'aria di rammentare i benefici che gli aveva prodigati in momenti di bisogno; ma sorridendo, gli disse, con la sua solita bonarietà, che era pronto ad ascoltare anche adesso la sua confessione. Si separarono cordialmente. Il Crispi non dimenticò mai né l'uomo, né i benefici ricevuti. Morto il Beato, i suoi figli desiderarono che la salma del loro padre, piuttosto che nel cimitero comune, venisse tumulata in Valdocco. Trattandosi di una deroga alla legge comune, ci volava un'autorizzazione speciale del Ministero degli Interni. E Crispi, con animo riconoscente la concesse da buon cavaliere.

Mons. CARLO SALOTTI

«Ma anche queste. Non si arrende. Maria Ausiliatrice che fa? Quale fede nella sua invocata Protettrice? Ecco l'Oratorio, quello che sarà l'Oratorio: uno stanzone di Valdocco. E' il seme del grande albero. Presto spunteranno i primi germogli. L'oratorio diviene asilo: l'asilo, scuola e laboratorio. Mamma Margherita lascia, è comprato la casa. Einarði: 19 febbraio 1851. Non si torna più indietro. Ma quasi sofferenze quali che contro tutti — contro questi stessi che gli si professavano amici e gli volevano fare del bene — dieci dieci anni! Nessuno poteva capire, nessuno. Egli solo sapeva. Aveva detto nel maggio del '46 alla nobile marchesa Ba. apolo che voleva relegare l'attività apoloica di Don Bosco nel cerchio delle sue beneficenze:

— Mi dia molti danari, mi dia dei milioni e vedrà che cosa sono per fare: mi alzerò tanto da coprire con le mie ali tutto il mondo.

Il sogno fatto da un ragazzo è sempre incombente al suo spirito.

Sente che deve fare.

Ma nemmeno la buona filantropia marchesa cariva: a ragione.

La Somma Vesuviana, nei pressi di Napoli, fu il luogo di nascita di un'epidemia di polmonite che si diffuse in tutta la Campania. Il 25 settembre 1917, a Somma Vesuviana, un ventunenne Antonio Sacco teneva fra le mani una bomba a mano. Poco dopo, con un colpo di pistola, si sparò. Colpendo orribilmente la mano destra, la bomba esplose. A Valvano, cadde un incidente analogo. Il 27 settembre 1917, a Valvano, Raffaele Molare di 42 anni, ricevette una bomba a mano inesplosa e rimase ferito alla mano destra. Il 28 settembre 1917, a Somma Vesuviana, come il Sacco, riportò sfacelo della mano destra. Sia il primo che il secondo vanno trasportati all'ospedale dei Pellegrini e subirono le cure del caso e rimasero ricoverati entrambi guaribili con prognosi rischiosissima e con pericolo di mutilazione.